

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2  
Trimestre L. 1 Estero U. P. L. 6.

**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

**PAGAMENTI ANTICIPATI.**

Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del Giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

# La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

## GIORNALE SETTIMANALE

### ORARIO DELLA FERROVIA

**PARTENZE:** p. Alessandria 6,5 - 7,54 - 11,55 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,30 - 8 - 12,49 - 17,36 - 20,40 — Asti 5,25 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 20,5 — Genova 5,8 - 6,50 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50  
**ARRIVI:** da Alessandria 7,54 - 12,40 - 15,12 - 17,31 - 20,28 - 22,48 — Savona 7,43 - 11,26 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,33 - 15,25 - 19,58 - 21,40 — Genova 7,45 - 9,50 - 11,10 - 15,40 - 19,35 - 20,35 - 22,40 — Ovada 5,8

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.

L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.

GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

## LE TERME DI ACQUI NELLA STORIA

DAL MEDIO EVO AI PRINCIPI DI CASA SAVOIA

(Continuazione vedi numero precedente).

Dopo un periodo di gloriosa grandezza, anche per le Terme di Acqui vennero l'abbandono e la dimenticanza. La caduta dell'Impero, l'invasione dei Barbari e le tenebre del medio evo, che stesero un fitto velo su tutta l'Italia, non mancarono di avvolgere nell'oblio Acqui e le sue Terme. Al turbine devastatore dei Barbari del Settentrione tenne dietro il flagello delle scorrerie furibonde dei Saraceni, che col ferro e col fuoco, nulla risparmiando né di sacro né di profano, ridussero ad un cumulo di rovine ogni più prezioso monumento della dominazione romana. Tuttavia l'opera devastatrice dei Barbari non valse a disperdere le tracce delle acque salutarie, che continuarono a scaturire in abbondanza; ed è verosimile credere col Guaynerio, che ben presto incominciassero di nuovo ad accorrervi in folla i poveri storpi e paralitici, la qual cosa contribuì a mantenerne viva la memoria.

Infatti nel x secolo lo storico Luitprando, vescovo di Cremona, fa menzione delle Terme di Acqui nella sua *Cronaca*; e nella donazione fatta nel 1192 da Giovanni Sauer ai canonici della cattedrale si fa cenno di una casa *«versus aquam calidam et frigidam cum omnibus suis adiacentiis a Medrico usque ad rivulum calidum»*.

Più tardi, e propriamente verso la prima metà del 1300, trovasene un più chiaro accenno nel *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, che attribuendo la fondazione della città a Pico, altro re dei Latini nei tempi eroici, figlio di Saturno, padre di Fauno e primo re degli Aborigeni, così ricorda Acqui e le sue Terme:

Ladora Astura Lagogna et la Mora  
Passamo, et giungemo a Monferrato  
Dove un Marchese largo, et prò dimora.  
Saluzo Canavese el Pincipato  
Trovamo et vedemo Alba, et Asti  
Chel Taner bagna, et toca da lun lato  
Et ben che muri siano vecchi et guasti  
Da qui nò ne po da farne scieda  
Per Pico che la feo ne tempi casti.  
Et per li bagni unde si coreda  
Sani et boni ben che hora pocho  
Par che ne cali al Segnor che ne hereda.

Verso la fine del medio evo, uno dei primi documenti che si riscontrano nell'archivio municipale di Acqui, in data 23 aprile 1477, è appunto quello riferentesi alle famose Terme, e dal quale rilevasi non solo la premura dei cittadini di conservare il prezioso patrimonio, ma altresì la singolare disposizione che ogni qualvolta principi regnanti avessero voluto visitare le Terme e farvi permanenza per proprio bisogno, stesse a carico del Municipio ogni spesa relativa all'alloggio e cose accessorie. In un'altra deliberazione del 1480, si ordina che la *caldana e fanghi e loro fabbrica* sia rifatta in *solidum*, tra la città ed il cardinale Teodoro di Monferrato; e nel 1485, si prescrivono di nuovo altre riparazioni per i bagni dentro

la città; come più tardi trovasi ricordata una ordinanza in virtù della quale «nella fabbrica de' Bagni non possa farsi Beccaria, Taverna, Ritaglio e Panateria, nè altro negozio pregiudiziale a Daciti (*sic*) della Città».

In seguito, i cittadini di Acqui, osservando che per i loro bisogni erano ben sufficienti le acque della *Bollente*, che sgorga in città e che d'altra parte male avrebbero potuto sobbarcarsi alle spese necessarie per mantenere quelle d'oltre Bormida con il decoro voluto, pensarono di farne un grazioso regalo ai loro signori.

Tale cessione deve essere avvenuta poco dopo che la città di Acqui passò sotto il dominio dei duchi di Mantova; giacchè fin dal 1570 troviamo un editto ducale in data 18 gennaio, che ad istanza degli affittuari dei bagni, proibisce di alloggiare in città gli accorrenti alle Terme, prima che fosse pieno lo stabilimento al di là della Bormida.

Comunque sia, i duchi di Mantova cominciarono prima d'ogni altra cosa a recingere con mura le sorgenti termali, mentre per lo innanzi erano restate all'aperto ed esposte alle ingiurie dei malviventi; ed in seguito si affrettarono ad ornarne la fabbrica con una galleria a portici, ampliandola altresì con l'aggiunta di nuove stanze.

Ma nel 1679 una spaventosa frana, precipitando all'improvviso dal sovrastante monte Stregone, rovinò completamente l'edificio con tutte le case che vi erano attorno; e secondo un particolare, riferito dal Biorei in quella occasione, una cascina, staccatasi dalla metà del colle, discese intera con le fondamenta sino ai piedi del monte, senza che ne risentissero alcun danno né i coloni né gli animali che vi si trovavano, e che il giorno successivo vennero estratti sani e salvi.

Dopo questa catastrofe sembrò per un momento che le Terme di Acqui fossero condannate ad essere per lungo tempo neglette, se non del tutto obliate sotto le rovine dalle quali erano state sepolte; ma la munificenza di casa Gonzaga non volle che l'umanità sofferente rimanesse priva di tanto beneficio, e fin dal 1687, il duca Ferdinando fece rialzare l'edificio dalle fondamenta, decorando di nuovi porticati, ed erigendovi una chiesa per il servizio religioso; in memoria di che fu collocata sotto l'atrio del grandioso edificio una apposita iscrizione. In seguito alla pace di Utrecht, passato con la provincia nella quale si trova a far parte dei regi domini del Piemonte, lo stabilimento balneare venne nel 1753, per munificenza del re Carlo Emanuele III, difeso dagli straripamenti del Ravanasco e dalle corrosioni della Bormida, la quale scorre a 200 metri circa di distanza, con la costruzione di un robusto riparo in muro della lunghezza di 160 metri.

Vicino allo stabilimento civile ed in continuazione dell'ala settentrionale del medesimo fu nel 1787 incominciato quello per i militari, il quale separato dal primo venne poscia in varie epoche con grandi spese riformato, ampliato e ridotto come ora si trova.

Zelanti del maggior lustro e decoro di quelle terme, e nel divisamento altamente filantropico di renderle accessibili ad ogni ceto di persone, i Reali di Savoia, come rilevasi dalle regie patenti 13 agosto 1821 e 9 aprile 1825, diedero sagge ed importanti disposizioni, sancirono regolamenti di amministrazione interna, ed alla sinistra dello stabilimento civile, alla distanza di 80 metri circa dalle sorgenti termali, ne fecero adattare un terzo, per uso speciale degli indigenti dello Stato, i quali, ammessi gratuitamente nella stagione balneare, dal 1° maggio a tutto settembre, ricevevano ivi caritatevole assistenza, ed erano forniti a spese del Governo di tutti i mezzi di cura nonché del vitto, e durante la loro permanenza erano altresì provvisti di un decente ed uniforme vestiario.

All'epoca della restaurazione del Governo piemontese, nel 1814 lo stabilimento civile consisteva in un semplice e modesto fabbricato di forma perfettamente quadrata; negli anni successivi furono introdotti vari miglioramenti, e nel 1826 fu ampliato con l'aggiunta di due bracci sorgenti sul davanti della facciata d'ingresso e rallegrato da giardini e boschetti, e da ombrosi viali nelle adiacenze.

Accresciuta per tal modo l'importanza dello stabilimento, e resa maggiore l'affluenza dei bagnanti, con regie patenti del 20 ottobre 1832 Carlo Alberto, volendo aumentarne il decoro ed il lustro, sanciva un regolamento per il quale nell'affidare all'Azienda generale di Finanze l'amministrazione tanto dello stabilimento civile che di quello per gli indigenti — essendo quella del militare regolata a tenore delle sovrane disposizioni del 27 maggio 1816 e 12 aprile 1820 — nominava un direttore con l'incarico di invigilare assiduamente sull'andamento del servizio interno di detti due stabilimenti, un medico ed un chirurgo incaricati della cura sanitaria dei balneanti e degli indigenti, un cappellano per la celebrazione del rito religioso nella chiesa dello stabilimento e per l'assistenza degli infermi nei bisogni spirituali, assegnando loro un adeguato stipendio. Dopo quest'epoca, che segnò per così dire un'era nuova per lo stabilimento balneare di Acqui, e dopo la visita fatta dal re Carlo Alberto nel 1837, tennero dietro senza interruzione nuovi ed importanti provvedimenti, diretti a dare maggior lustro allo stabilimento ed aumentare il pubblico vantaggio, il cui risultato fu naturalmente quello di far prosperare e salire in fama le terme salutari ed accrescerne il numero dei concorrenti. Per facilitare l'ammissione di un maggior numero di balneanti, utilizzando per alloggio i locali già occupati dalle cucine ed accessori, si fece innalzare un apposito fabbricato in sito conveniente, ove le cucine vennero trasferite e successivamente, mercè l'innalzamento di un

piano superiore, si stabilirono nello stesso fabbricato varie camere sì per l'alloggio che per gli altri usi indispensabili allo stabilimento stesso.

Nel 1844 si eseguirono altri lavori importantissimi nell'interno dello stabilimento, mediante la ricostruzione in marmo di tutti i cessi resi inodori, l'impalchettamento delle camere del pianterreno con rinnovazione delle porte tanto dei gabinetti balneari quanto dei piani superiori, la sostituzione di 73 vasche di marmo di Carrara lavorate da valenti artisti, alle preesistenti vecchie di legno per le diverse operazioni balneari; la riduzione a forma isolata, comoda e decente dei gabinetti delle operazioni, l'aumento del numero delle docce ordinarie e formazione di una doccia ad alta pressione, di altra alla scozzese e di alcune ascendenti. Si provvide contemporaneamente alla riforma ed all'allargamento della vasca ellittica per avere maggior volume d'acqua per le docciate; si eseguì l'ampliamento della grande vasca del fango; se ne formò una nuova e separata per il deposito del fango già usato, e mercè tale importante innovazione cessò definitivamente il timore che il fango già adoperato potesse, per incuria degli inservienti, venire adoperato dinuovo; quale disposizione incontrò il favore e la approvazione unanime.

Per mezzo poi di condotti sotterranei in pietra si assicurò la conduttura nello stabilimento e nei vari gabinetti di un corpo d'acqua fredda minerale, tratta dalle due sorgenti dette del Fontanino e del Ravanasco per modificare il bagno a seconda delle speciali esigenze; e per comodo e dipetto dei balneanti si aprì un amenissimo viale fiancheggiato da piante, per il quale coloro che bramano bere l'acqua alla sorgente del Fontanino possono recarvisi senza il menomo disagio, trovando altresì in attiguità della sorgente un recinto semicircolare protetto dai raggi del sole dalle piante che ivi crescono, ed in giro apposti sedili. Al di là della sorgente venne pure sistemato, ad uso di passeggio, un altro viale non meno comodo e gradevole del primo.

Inoltre vennero restaurate con più moderna eleganza le camere di abitazione e munite di campanelli e tabelle numeriche sul sistema inglese; si abbellirono con nuove piantagioni i giardini, si ampliarono e prolungarono i viali di passeggio, e con una nuova tubatura di ghisa furono condotte nello stabilimento ed innalzate sino al piano nobile alcune fresche e limpide acque potabili della sorgente vicino a Lusito.

Per tali benefiche innovazioni lo stabilimento balneare di Acqui, soprattutto per la specialità dei fanghi, dei quali nello scavo delle fondamenta del fabbricato per gli indigenti si rinvenne una prodigiosa quantità proveniente dalle antiche vasche, rimaste coperte dalla frana caduta nel 1679, già fin d'allora poteva stare a fronte dei più rinomati non solo dell'Italia ma anche dell'Europa.

La constatazione di fatto del numero sempre crescente degli accorrenti, alcuni